

**MAESTRI DIMENTICATI** Piero Calamandrei e la Resistenza intellettuale

# La Costituzione, antidoto al pericolo dell'indifferenza

MAURIZIO VIROLI

**D**

i Piero Calamandrei, uno dei più insigni dei nostri maestri dimenticati, Norberto Bobbio ci ha lasciato un ricordo che racchiude il tratto fondamentale della sua vita e della sua opera: "Il significato profondo della vita di Calamandrei, ciò che rese la sua figura umana così affascinante, si può riassumere brevemente in queste parole: passione e lotta per la giustizia. Combatté per la giustizia come giurista, come avvocato, come riformatore di leggi, come scrittore politico, come uomo politico, in genere come uomo di cultura".

**L'AMORE** per la giustizia è il cuore della sua religione laica. Nell'*Elogio dei giudici* scritto da un avvocato, che esce a Firenze nel 1935, Calamandrei avvicina il giudice al sacerdote e sottolinea che l'uno e l'altro non possono assolvere bene il loro difficile ufficio se non li sorregge un senso religioso del dovere: "Il giudice che si abitua a render giustizia è come il sacerdote che si abitua a dir messa. Felice quel vecchio parroco di campagna che fino all'ultimo giorno prova, nell'appressarsi all'altare col vacillante passo senile, quel sacro turbamento che ve lo accompagnò prete novello alla sua prima messa; felice quel magistrato che, fino al giorno che precede i

limiti di età, prova, nel giudicare, quel senso quasi religioso di costernazione, che lo fece tremare cinquant'anni prima, quando, pretore di prima nomina, dové pronunciare la sua prima sentenza".

Esorta i giudici a non dimenticare che la vera giustizia non schiacciagli esseri umani, ma li protegge e li aiuta a vivere con dignità al riparo dai soprusi, dalle umiliazioni, da ogni forma di arbitrio. Da quel fine scrittore che è, Calamandrei spiega questo concetto con un'immagine di rara bellezza: "Accade spesso al bibliofilo, che si diverte a sfogliare religiosamente le pagine ingiallite di qualche prezioso incunabolo, di trovarvi tra pagina e pagina, appiccicata e quasi assorbita dalla carta, la spoglia diventata trasparente di una farfallina incauta, che qualche secolo fa, in cerca di sole, si posò viva su quel libro aperto, e quando il lettore all'improvviso lo rinchiuse, vi restò schiacciata e disseccata per sempre. Questa immagine mi viene in mente quando sfogli gli incartamenti di qualche vecchio processo, civile o penale, che dura da decine d'anni. I giudici, che tengono con indifferenza quegli incartamenti in attesa sul loro tavolino, sembra che non si ricordino che tra quelle pagine si trovano, schiacciati e inariditi, i resti di tanti poveri insettucci umani, rimasti presi dentro il pesante libro della giustizia".

**CALAMANDREI NASCE** a Firenze nel 1889 e nel 1915 diventa professore di Diritto processuale civile all'Uni-

versità di Messina. Va in guerra volontario con il grado di sottotenente e per il suo valore è promosso capitano e decorato con la croce di guerra. Prende le difese di otto soldati accusati di aver abbandonato il posto di combattimento e riesce ad ottenere per loro una sentenza mite. Negli anni del dopoguerra torna agli studi e pubblica le sue opere fondamentali di argomento giuridico, tutte ispirate a quella che rimarrà la sua preoccupazione fondamentale come studioso di diritto e avvocato, vale a dire la certezza del diritto intesa quale garanzia fondamentale di libertà.

L'assalto fascista allo stato liberale gli impone di alzare la testa dai libri: nel 1920 è fra i fondatori del Circolo di Cultura di Firenze, devastato dagli squadristi il 31 dicembre del 1924. Firma il Manifesto degli intellettuali antifascisti di Benedetto Croce. Nel 1941 aderisce al movimento Giustizia e Libertà, e nel 1942 è fra i fondatori del Partito d'Azione.

Durante gli anni della guerra, dal 1939 al 1945, tiene un diario che ci rivela la sua angoscia per le sorti della civiltà minacciata dai totalitarismi e la fede sincera nell'ideale della patria intesa, con Mazzini, come ideale di libertà. In nome di quell'ideale annota l'11 aprile 1940 che gli inglesi e i francesi e i norvegesi che resistono a Hitler, "sono ora la mia patria". E in nome del medesimo ideale scrive, il 1 agosto 1943, "veramente la sensazione che si è provata in questi giorni si può riassumere, senza retorica, in questa fra-

se: si è ritrovata la patria: la patria come senso di cordialità e di comprensione umana esistente tra nati nello stesso paese, che si intendono con uno sguardo, con un sorriso, con un'allusione: la patria, questo senso di vicinanza e di intimità che permette in certi momenti la confidenza e il tono di amicizia tra persone che non si conoscono, di educazione e di professione diverse, e che pur si riconoscono per qualcosa di comune e di solidale che è più dentro. Ah, che respiro!"

Nel libro dei ricordi giovanili, *Inventario della casa di campagna*, del 1941, Calamandrei scrive a proposito della relazione fra padre e figlio una pagina memorabile: "padre e figlio, finché vivono, marciano uno dietro l'altro sullo stesso sentiero, a distanza di una generazione: finché son vivi e camminano, non possono né avvicinarsi né guardarsi in faccia: solo quando il padre si ferma nella morte, la distanza comincia a diminuire. Allora egli si riposa, e si volge indietro ad aspettare il suo figlio uolo che sale: e il figlio può finalmente vedere il volto del suo babbo e riconoscersi in lui sempre meglio via via che la distanza decresce. Egli si è riposato, e si è voltato indietro ad aspettare. Ora tocca a noi salire e riconoscerci in lui. Se saremo riusciti ad avvicinarci a lui, non saremo più soli".

**CALAMANDREI** è un maestro che si è fermato e ci aspetta. Da ciò che egli ci ha lasciato noi dobbiamo trarre le ragioni e la forza per af-

frontare le lotte del nostro tempo. Fra tutti i suoi consigli i più preziosi sono quelli che troviamo negli scritti dei suoi ultimi anni sulla Costituzione raccolti nel volume *La Costituzione e le leggi per attuarla*, del 1955, che avrebbe potuto intitolarsi, scrive Calamandrei, *La Costituzione inattuata*, o, ancor più e

sattamente: *Come si fa a disfare una Costituzione*. Al processo contro Danilo Dolci, accusato di aver fomentato manifestazioni per il lavoro in Sicilia, Calamandrei, pochi mesi prima di morire, rivolge ai giudici queste parole: "Voi dovete aiutarci, signori giudici, a difendere questa Costituzione che è

costata tanto sangue e tanto dolore; voi dovete aiutarci a difenderla, e a far sì che si traduca in realtà. Vedete, in quest'aula, in questo momento non ci sono più giudici e avvocati, imputati e agenti di polizia: ci sono soltanto italiani: uomini di questo Paese che è finalmente riuscito ad avere una Costi-

tuzione che promette libertà e giustizia". Tocca a noi raccogliere questa esortazione e fare ciò che possiamo per impedire la devastazione della Costituzione che si consuma proprio in questi giorni. E dobbiamo farlo anche per lui.

*Viroli@princeton.edu*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dopo il 1943**  
*Si è ritrovata la patria come cordialità e comprensione umana esistente tra nati nello stesso Paese*



**L'Elogio dei giudici**  
*Felice quel magistrato che prova, nel giudicare, il senso di costernazione che lo fece tremare la prima volta*

**Tra Partito d'Azione e Costituente**

Di lui Bobbio ricordava la "passione e la lotta per la giustizia" che lo resero uno dei grandi oppositori al regime fascista



**Biografia**

**PIETRO CALAMANDREI**

Nasce a Firenze nel 1889, nel 1915 diventa professore di Diritto processuale civile a Messina. Va in guerra volontario. Pubblica nel 1920 "La Cassazione civile". Firma il Manifesto degli intellettuali antifascisti di Benedetto Croce. Nel 1941 aderisce a Giustizia e Libertà e nel 1942 è fra i fondatori del Partito d'Azione. Eletto alla Costituente, dedica i suoi ultimi anni a mantenere la memoria della Resistenza e a difendere la Costituzione. Muore a Firenze il 27 settembre 1956.

**I libri**



**Da leggere**

*Il fascismo come regime della menzogna*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

*Uomini e città della Resistenza: discorsi, scritti ed epigrafi*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

*Elogio dei giudici* scritto da un avvocato, Firenze, Ponte alle Grazie, 1995.



**Italia civile**

Esistono alternative al degrado della politica. Nella nostra storia recente ci sono maestri dimenticati le cui parole sono oggi bocciate d'ossigeno: Ernesto Rossi, Leone Ginzburg, Piero Calamandrei, Maurizio Viroli racconta ci l'"Italia civile"

.....

